

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Educazione ed Istruzione. — AUGUSTA MAXWEL-HUTTON. Un curioso testamento — ... Proibire i matrimoni fra sordo-muti? — Concorso a premio per canzonette popolari — Pensieri.

Religione. — L. MEREGALLI. La Madonnina di Alzate in ristauro — Vangelo della domenica prima dopo la Decollazione

Società Amici del bene. — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Educazione ed Istruzione

UN CURIOSO TESTAMENTO

Lo scorso aprile, l'avvocato Leclerc, con studio in Regent Street, notissimo nel mondo teatrale londinese per le sue prestazioni illuminate e spesso trionfalmente riuscite, riceveva da una vecchia signora un plico voluminoso, con ingiunzione di aprirlo solo dopo la morte della depositante e di dare corso a quanto vi era espresso, contro un assegno rappresentato da titoli industriali, essi pure contenuti nel plico misterioso. E come la vecchia dama era da molti anni cliente fedele dell'avv. Leclerc, così questi non esitò un istante ad accettare.

Ora madama non tenne troppo in sospeso l'esecuzione dell'istruzioni date al Leclerc; poichè già esaurita per tabe senile, al primo attacco di pleurite che la colse in un supremo addio che volle dare al teatro, si mise a letto, peggiorò, soccombette in brevissimo volgere di tempo.

E il suo avvocato diede corso alle istruzioni avute; dissuggellò il plico, aprì i diversi sottopichi e piccoli involti, trovò subito una lettera che dava in succinto le varie spiegazioni occorrenti, e senz'altro si trovò davanti al più regolare e facile compito che mai gli fosse capitato in vita sua.

Madama lasciava esecutore testamentario l'avvocato Leclerc; disponeva che tutto l'ammontare della sua proprietà in stabili, titoli e denaro spiccio che si sarebbe trovato in casa sua, come a dire un modesto totale di un milioncino, dovesse andare per fondazione di istitu-

zione benefica che nominava espressamente e di cui dava le condizioni. Che a tale progetto era stata condotta dai casi della sua vita di cui dava ampio ragguaglio in un grosso quaderno minutamente vergato dalla più chiara ed elegante calligrafia.

L'avvocato, che conosceva la sua cliente per una delle più fortunate stelle del teatro, per quanto anche seria e bona e religiosa — cosa infrequente in cotale ambiente nomade e superiore a certe leggi — non è a dirsi se si sentì pungere da morbosa curiosità di leggere quel documento. Era una storia che mai più si aspettava neppure da persone in cui le sorprese, i colpi di scena, le fantastiche vicende sono la regola e non l'eccezione.

Madama Molly Ward, vissuta nove decimi della sua lunga vita, come una solitaria, senza patria, senza famiglia, senza amici, e legata solo alla *troupe* artistica alla quale la costringevano i contratti di scrittura, veniva da una famiglia di operai del Gallese. Il padre, schiavo dell'alcool in sommo grado, dal pomeriggio del sabato alla domenica mattina, consumava poco meno, in bevande inebrianti, che tutto il guadagno d'una settimana. La madre, per tirare innanzi alla men peggio la famigliuola, composta di lei, del marito, di Molly e di due altri marmocchi, l'ultimo ancora in fasce, non solo si vide costretta ad affidare il bimbo lattante ad una bona comare del vicinato, e l'altro figlioletto in cura a Molly, ma a lasciare la casa tutta la lunga giornata per recarsi al lavoro in un'officina del villaggio.

Quando Molly raggiunse un'età discreta, fu messa anche lei al lavoro in un opificio dove le fatiche erano troppo prolungate e intense, l'ambiente lurido e malsano, l'aria irrespirabile, dove tutto suonava durezza, brutalità, diritto di padroni, dovere di dipendenti, senza una dimostrazione di umanità, di gentilezza amorosa. Quasi ciò non bastasse, Molly ebbe la sventura di trovarsi con fanciulle tutte maggiori di lei che molto conoscevano della vita, e talune anche non ignoravano di esperienza propria nessuna bassezza, nessuna vergogna. Nei loro discorsi era prevalente la nota lubrica, resa anche più urtante dalla crudezza sguaiata della forma, non curante di pudore, sprezzante di riguardi.

Si può pensare la funesta azione che dovette esercitare tutto questo complesso di circostanze sul fisico di Molly, quando sul formarsi abbisognava piuttosto di

ambiente aperto, ventilato, scaldato dai raggi diretti del sole, purificato dell'aria ossigenata; e sul suo cuore così impressionabile, sulla soglia dell'adolescenza, e tanto facile a contrarre abitudini, gusti, criterii morali che spesso non si modificano mai più.

Insinuata la consuetudine di vita volgare e triviale, soffocati i richiami del pudore e del riserbo tanto amabili nella donna, trovato gustoso l'acre sapore del male, perduta quella gentile femminilità che rende così cara una fanciulla e assunta una libertà di modi troppo arditi, sguaiati anzi, ogni protezione contro il male è tolta, ed è facile il passo alla corruzione se appena si fa innanzi seducente, audace e senza scrupoli un tentatore; che, a vero dire non manca mai dove si accoglie total sorta di fanciulle, per il riflesso molto naturale che è facile far acquisti là dove non si aspetta altro che un compratore a qualunque prezzo e condizione.

Molly, non certo nè più forte nè migliore di tante altre, si lasciò influenzare sinistramente dalle compagne, riuscendo come una di loro, corrotta e corruttrice, travolta dalla corrente e divenuta zimbello dei propri istinti e strumento d'ogni licenza in mano di svergognati sfruttatori di donne cadute nella più umiliante degradazione.

Era troppo. Il bon fondo naturale che, nel naufragio miserando della primitiva caduta non potè venir sommerso tra gorghi spaventosi per nessuno dei figli di Adamo, erasi salvato anche nel cuore di Molly. Pertanto, la violenza esercitata su lei la urtò, le cagionò nausea, orrore, agonie, sensi di ribellione più o meno decisi, finchè venne il giorno della liberazione.

Verso il 1852 — dopo le strepitose conversioni al cattolicesimo iniziate sette anni prima e segnanti i nomi gloriosi del Cardinal Newman, del P. Faber — è saputo che nella località londinese detta Brompton si eresse l'attuale Oratorio dei Filippini, la cui Chiesa in stile e gusto e splendore italiano e con funzioni religiose praticate con pompa ed entusiasmi pure italiani, attrassero un mondo di gente anche protestante, non fosse altro, per curiosità.

A quella predicazione infaticabile, fiammeggiante di zelo, spesso tenuta dal P. Faber e dal P. Newman, l'uditorio era conquiso; e non infrequente il caso di conversioni non foss'altro, a vita più morale se non addirittura al cattolicesimo, in grazia dell'insistenza del predicatore sulla necessità d'una purificazione del cuore, d'una sublimazione dei costumi dall'estrema degradazione alla purezza degli Angeli.

Molly, nelle ore che le sue condizioni di operaia e donna perduta le concedevano, si recava spesso alla splendida Chiesa dell'Oratorio, attratta di preferenza dalle malte del culto esterno cattolico, ma soprattutto dal canto sacro che in quella chiesa si eseguiva con impeccabile precisione e bon gusto e ardore. La predicazione finì per trasformarla in un essere affatto diverso; cominciò a ispirarle fiducia in una riabilitazione, a svegliarle in cuore il senso di decenza e di purità, le soddisfazioni le gioie d'una facile redenzione, la nausea e lo schifo dello stato presente — vedevasi un mucchio di luridume fisico e morale — da ultimo il coraggio di

agire. Però, tutta la sua conversione si arrestò qui, nè volle, nè potè assorgere a conversione religiosa fino a entrare nella Chiesa cattolica. Ad ogni modo era già molto anche questo e c'era bene da rallegrarsene.

Dal canto suo Molly non pensava tampoco a quel passo supremo. Pensò invece ad un altro, di carattere affatto terreno. Ella aveva sempre avuto una voce del più puro e delicato timbro; e le compagne colle quali piacevasi di cantare, spesso ebbero a lodarla, a felicitarsi con lei, che possedeva un così prezioso dono di natura; formulando supposizioni non sempre fantastiche sui possibili vantaggi che total dono avrebbe potuto arrecare, se non fosse stato della vita dura di opprimente lavoro e di insufficiente alimentazione che impedivano il naturale sviluppo; se avesse potuto collo studio e coll'arte educare la voce.

Ora accadde che proprio nella magnifica Chiesa dell'Oratorio di Brompton, la voce di Molly, che volentieri univasi al canto del bon popolo, fosse udita, notata da un signore, agente teatrale, in cerca di personale da scritturare. Nei cori religiosi, per quanto ben nutriti, poderosi, la voce di Molly si distingueva facilmente per la potenza degli acuti di voce di soprano che slanciavansi in alto, su su fino alla volta, fino alle stelle, come getti argentei, luminosi, proiettati da qualche misteriosa fontana. E anche se abbassavasi di tono, e si faceva più naturale, più facile e quindi più docile alle svariate inflessioni dell'arte o del capriccio o della passione, anche allora, e più si distingueva per la morbidezza carezzevole, per la dolcezza seducente, molle, voluttuosa così da gettare scintille incendiarie nel sangue di più d'uno dei devoti e dei curiosi che ascoltavano.

L'incettatore di personale di palco scenico aveva trovato il fatto suo; e dopo un seguito di pratiche riuscì a persuadere la piccola convertita a studiare e darsi all'arte teatrale; quanto alle spese, il suo Direttore avrebbe pensato a sostenerla colla cassetta della Società.

Così non ancora digrossata e tanto grezza, Molly passò successivamente dall'uno all'altro professore di canto, di recitazione, di mimica, e da ultimo al Conservatorio musicale molto apprendendo e perfezionando la preziosa sua voce finchè fu il momento di debuttare.

Cosa curiosa! nessuno aveva dato fiato alle trombe per annunciare la nuova stella; l'opinione pubblica non fu in nessun modo preparata, accaparrata. E subito la prima sera — pur sostenendo una parte molto secondaria in un'operetta che restò memoranda nella memoria e nel cuore della nuova artista — fu una rivelazione, un trionfo.

Da allora, non si contarono più nè le volte in cui si produsse, nè le corone di gloria conquistate. Da una città ad un'altra, da una ad un'altra regione, fu una corsa sfrenata in una luminosità di trionfi incessanti. E coi trionfi, coi doni regali, e la commozione della stampa, e gli omaggi dei soliti che a teatro debbono esaurire la dignità d'uomo in adorazione ultraridicole e perdere la testa e la borsa innanzi ad una ballerina o ad una cantante, ebbe anche il danaro che saliva, saliva ogni di più a favolose altezze.

Eppure, cosa insolita! Molly, non si lasciava ubbria-

care da quell'effinera glorificazione. Anzi, il cuore fremeva di indignazione, di disprezzo per quelle turbe di miserabili adoratori; nè sapeva sempre dissimulare a perfezione, ed era un tantino dura, poco compiacente, scortese perfino. Quanto poi al cedere alla tentazione di intrecciare più o meno platonici idillii, oh! questo mai, neppure per prendersi giuoco crudele di quegli svigoriti insulsi cavalieri che più spasimavano per avere i suoi favori. Tanto che i compagni di *troupe* ne erano disperati, e gli estranei non capivano più nulla.

Di questa riserbatezza tutti parlavano, ammirando o criticando a seconda degli umori, l'artista che rompeva così bruscamente le tradizioni del palco scenico: la chiamavano la *casta diva*, la *bella crudele*, l'*inespugnabile*. Molly lasciava dire, contenta di saper continuare nei fieri propositi di donna sinceramente riabilitata e di far onore alla sua conversione. Vivea ritiratissima in un elegante palazzina acquistata col frutto dei suoi sudori e talenti, tutta dedita all'arte ed a rifare intellettualmente e socialmente la sua vita. Leggeva molto della più sana ed elevata e classica letteratura inglese; col suo fine spirito esercitato a meditare, colpiva facilmente una situazione, una condizione di cose, vedeva dove mirava tutto l'arrabattarsi delle passioni umane, deduceva senza sforzo le più pratiche e sennate conclusioni da tutto un mondo che le si agitava innanzi.

Lei stessa fattasi omai di una maturità di senno, invidiabile anche nelle persone collocate su più elevata scala sociale, trattava, dirigeva i suoi affari economici; faceva compere di stabili, metteva al massimo più sicuro interesse il suo danaro, che per quanto le fiocasse in casa come un'inondazione, non lo sprecò mai, non l'assotigliò che per i più urgenti bisogni della vita conforme al decoro che doveva pure imporsi. Non sottraeva tampoco un centesimo neppure per l'elemosina; ed è tutto dire! Sarebbe sembrato che lei, venuta dal popolo e avendo conosciuto tutto il rigore brutale delle miserie, avesse dovuto pensare a chi soffre, al bisognoso del pane quotidiano e d'un cenicio per difendersi dal freddo.

Ma semplicemente differiva, non già che negasse al povero un soccorso che per tanti titoli ella gli doveva. Aveva formato da anni uno strano progetto in materia di beneficenza; e stabilito ben bene fino nei suoi più minuti particolari in che cosa veramente doveva consistere, ora non faceva altro che aumentare la massa che doveva servire a tale atto filantropico. L'avarò che adora il danaro per il danaro, non avrebbe messo maggior febbre d'accumulare e di conservare, di quello che andava facendo Molly. I principali banchieri londinesi, gli industriali più in vista per colossali aziende non potevano difendersi da un impercettibile sorrisetto malizioso quando se la vedevano innanzi; la chiamavano col poco lusinghiero epiteto di madama finanziaria, un Rothschild in gonnella. Ma lei lasciava dire, pure di concludere affari nel miglior modo possibile. Come anche lasciava dire i compagni in arte, i quali non finivano di punzecchiarla garbatamente, di farne argomento di derisione. Padronissimi tutti di criticare le sue economie e il suo sistema di risparmio; tanto, lei alla sua volta non

poteva approvare il sistema di prodigalità, di sperpero, di libidine dello spendere finanche in cose futili per il piacere di spendere e apparir grandi, al ritornello materialista ed egoista: « oggi coroniamoci di rose prima che marciscano; cogliamo fiori da ogni prato prima che il sole li faccia appassire; nessun capriccio resti insoddisfatto, nulla neghiamo alle nostre voglie; domani morremo ».

Molly intendeva a modo suo la vita; ma intanto non vide mai la squallida miseria che si accompagna agli ultimi anni desolati di molti artisti; visse fino all'estrema vecchiaia felice ed onorata e lasciò dietro a sé un motivo di benedizione sincera, duratura nei molti beneficiati dalla sua opera filantropica.

Quando l'avvocato Leclerc lesse anche il testamento, non aveva più fiato dalla sorpresa. La sua cliente lasciava un milione preciso in beneficenza con un testamento olografo di questo tenore: Io, Molly Amy Davidson, lego tutto il mio avere consistente in poderi, case e titoli industriali dell'ammontare di un milione, ad un'opera umanitaria forse strana, ma non per questo meno necessaria e importante. E cioè: visto dalla mia personale esperienza e dal fatto molto evidente che tutti possono verificare, come la fanciulla del popolo, in troppi casi riesca al naufragio completo non meno della sua sanità fisica quanto della sua innocenza, della sua virtù, del suo pudore, andando a finire nella più deplorabile corruzione e miseria, perchè la crudele necessità della vita la spinge a cercar lavoro dovunque il lavoro si può trovare quando è tutt'ora in troppo tenera età; perchè vien sottratta alla vigilanza d'una madre costretta essa pure a cercar lavoro in officine lontane dalla casa, che deve lasciare alla custodia di vicine insieme alle sue tenere creature; a impedire che la famiglia si disperda, a impedire che la fanciulla troppo giovane venga a contatto colla vita dura, inumana e corrotta degli opificii, dove certo riceverà funeste impressioni che la rovineranno inesorabilmente: lego al mio paese nativo, Bath, tutta la mia sostanza, allo scopo di provvedere coi frutti del medesimo, il lavoro a domicilio alle madri povere e cariche di figli, e alle figlie di tali madri, fino al quindicesimo anno di età; e il lavoro consisterà solo in cucito, ricamo, rammendo, tessuto, mode, maglierie, sartoria. Ho dovuto farmi la convinzione che, nella crociata del bene sociale è più saggio prevenire il male perchè non si impadronisca del cuore umano, che reprimerlo perchè lo si lasci ad abitudine fatta. Il mio avvocato Leclerc è pregato di dar corso a questa mia generica ultima volontà, ispirandosi per l'applicazione in tutti i suoi particolari da me lungamente studiati, alle diverse istruzioni che io consegnai a diversi fogli che figurano nel plico in cui si trova pure questo mio testamento ».

Tale il fatto. Ebbene, immantinente ebbe colle critiche dei soliti che trovano ben fatto solo ciò che loro fanno o ispirano, anche le lodi più incondizionate. Il primo magistrato del paese commemorò solennemente la santa benefattrice nella prima riunione degli amministratori del comune. Poi un vecchio signore misantropo che vivea tappato in un antico castello dei dintorni —

con una donazione *inter vivos* — aggiungeva alla massa rilevante del milione di Molly un'ingente offerta del suo allo stesso scopo della grande benefattrice; poi un'altra persona che volle serbare l'incognito, alla sua volta vi fece altra aggiunta.

Ora il paesello di Bath non risuona che dalla parola della riconoscenza ai suoi benefattori illuminati; è laborioso, tranquillo, agiato, soprattutto morale. La famiglia restituita alla sua condizione di società non disciolta o dispersa da nessuna necessità brutale, ma unita e raccolta, e vigilata dall'amoroso sguardo di chi ne è stata costituita da Dio l'angelo custode, la donna, rifiorisce di onestà e di vigore fisico, è contenta d'una felicità quale solo può ottenersi alle condizioni d'un ritorno coraggioso, senza egoismi abbietti, senza indegne cupidigie, allo stato in cui fu messa originariamente da Dio, traducendo in stupenda realtà ciò che sarebbe sembrato nulla più che ridente sogno dorato di un dilettaante di filantropia, di sublime umanesimo.

AUGUSTA MAXWEL-HUTTON.

Proibire i matrimoni fra sordo-muti?

I giornali hanno dato notizia della *strana cerimonia* compiuta il 22 agosto ultimo scorso al municipio di Alessandria, cioè del matrimonio di certo Vincenzo Fasolis d'anni 28 con Adele Moi d'anni 20, ambedue sordo-muti; analfabeta lo sposo, ma cognita del leggere la sposa. Ad ogni modo il padre della sposa fece da interprete benissimo compreso. I due sposi erano lieti e sorridenti.

Ora, di simili fatti si occupano, oltre i cronisti, anche gli studiosi di medicina e di sociologia; che dichiarandosi assolutamente contrarii al matrimonio tra sordo-muti, arrivano persino a invocare un intervento dello Stato per regolare questo contratto. « Se lo Stato può proibire il matrimonio fra parenti per i danni che ponno derivare alla società, così pure potrà proibire il matrimonio fra sordomuti, qualora si provi che tali unioni siano di danno sociale ».

Dunque un nuovo impedimento dirimente il matrimonio (civile, s'intende).

Intanto a legittimare l'accarezzata proibizione occorrerebbe un dato assoluto di fatto: che cioè i figli di genitori sordo-muti nascessero *anormali*; e questo dato manca; perchè, di solito, i figli di sordo-muti sono udenni e parlanti. Ma si danno dei casi in cui la sventura si ripeta nei nipoti e non per regola, ma solo per eccezione. Ebbene, davanti a questa minima e rara percentuale d'una sventura più grave in apparenza che in realtà; che non danneggia dei terzi; che coi metodi d'istruzione e coll'istruzione diffusa oggidì sempre più in largo per opera di filantropi generosi e infinitamente ridotta anche nei rapporti sociali, sfidiamo le persone che hanno senno e cuore, se si sentono di negare ai sordomuti un così sacro e dolce diritto di amarsi, di stringersi in società coniugale, di sostenersi a vicenda

e farsi innanzi fiduciosi e lieti a impegnarsi nella lotta per la vita.

Ad ogni modo ci sorprende tanta tenerezza per la normalità morale e fisica dei nascituri fino a calpestare i più sacri diritti dei sordo-muti — mentre d'altra parte ci sarebbe da occuparsi di ben altri genitori e di ben altri probabili danni sociali derivanti alla e dalla loro prole; accenniamo ai genitori tubercolosi, ai genitori affetti da malattia vergognosa, che si uniscono legalmente; e poi ai tubercolosi e agli affetti da malattia vergognosa che si uniscono diciamo così... di frodo, ed *extra legem*.

Invece di sciupare il tempo nel prendersela con *innocui ed innocenti* sordo-muti, che puniti ingiustamente per tanto tempo con una segregazione crudele dalla società, ora finalmente, coll'istruzione si mettono in grado di partecipare alla nostra vita e alle nostre soddisfazioni, e col matrimonio arrivano finalmente a cogliere il fiore della felicità che Dio creò, destinò anche per loro — chechè vadano cianciando con dotte frasi i medici e i sociologi dalle vedute di giustizia e previdenza sociale limitate — perchè non predicare, ma sul serio, ma venendo ai ferri corti, un'altra crociata, per la contenzione del libero amore a base di libertinaggio, per la riduzione dei matrimoni a base di malattia vergognosa, per la sparizione o quasi dei matrimoni a base di tubercolosi? Teorici che molestate e minacciate degli innocenti sordo-muti — se avete delle energie da consumare, dello zelo, delle risorse da mettere a contributo di bene, altri campi si aprono alla vostra filantropia; entratevi animosi, generosi, che vi sarà facile mieterne e comporre ricchi manipoli di bene sociale, di cui tutti senza eccezione vi loderanno, vi renderanno azioni di grazie.

Concorso a premio per canzonette popolari

Il Comitato Centrale Italiano per la pubblica moralità ha deliberato di aprire un concorso a premio per canzonette popolari, nell'intendimento di iniziare un lavoro di purificazione del canto popolare, che ognuno sa quanto sia oggi inquinato di immoralità.

La canzonetta vincitrice, e con essa quelle altre che eventualmente ne appariscano meritevoli, saranno fatte musicare e diffuse in ogni modo possibile. Ecco il regolamento e le norme per il concorso.

1.° È aperto un concorso a premio per il testo di una canzonetta popolare destinata, dopo che sarà messa in musica, a essere diffusa nel popolo italiano, per sostituirvi quelle sconce che, troppo spesso, si cantano oggidì.

2.° Ogni canzonetta presentata al concorso deve soddisfare alle seguenti condizioni:

a) Sia *morale*, cioè priva di qualunque parola o idea meno che corretta dal punto di vista del costume, ma non sia una esplicita lezione di morale.

b) Sia rispettosa degli ideali di religione, di pa-

tria, di famiglia, ma non sia una canzone chiesastica od esclusivamente religiosa.

c) Sia soprattutto calda di sentimento buono e vibrante: e contenga pure, se si crede, la nota amorosa, ma abbia allora forma non lasciva od abbandonata, e canti in modo elevato l'amore sano ed onesto.

3.° Il concorso scade il giorno 31 ottobre 1910. Dopo quest'epoca il Comitato Centrale nominerà la Commissione incaricata di esaminare i lavori presentati e di assegnare il premio.

4.° Alla canzonetta prescelta sarà assegnato un premio di lire cento.

5.° Esaurito il concorso verrà aperta la busta corrispondente alla canzone premiata e reso noto il nome dell'autore al quale verrà inviato il premio.

Le buste corrispondenti alle canzoni non premiate verranno distrutte, salvo contrario desiderio dei concorrenti, esplicitamente dichiarato.

6.° Le canzoni premiate resteranno proprietà del Comitato Centrale.

Quelle non premiate saranno rinviate agli autori o resteranno al Comitato Centrale, a seconda della preliminare dichiarazione degli autori stessi.

Norme del concorso.

I lavori saranno inviati, raccomandati, entro il tempo indicato, all'indirizzo del *Comitato Centrale Italiano, per la pubblica moralità, Via Accademia Albertina, 3, Torino.*

Non porteranno il nome dell'autore, ma un motto; questo sarà ripetuto sopra una busta chiusa, entro la quale sarà scritto il nome ed il cognome dell'autore ed il suo indirizzo od un suo recapito.

Il concorrente il quale desidera che dopo il concorso gli sia rinviato il manoscritto, lo dichiara in una lettera, unita al lavoro che presenta al concorso e firmata col suo motto, nella quale indichi il nome (che può essere anche di altre persone) e l'indirizzo a cui desidera sia rinviato il suo manoscritto, o autorizzi ad aprire la busta col suo nome dopo terminato il concorso. Inoltre unisca alla lettera, in cartolina vaglia, l'importo della spedizione del manoscritto raccomandato.

Le canzonette presentate colla dichiarazione, ma senza questo importo e non premiate, non si restituiranno e saranno distrutte: quelle presentate senza la dichiarazione e non premiate resteranno proprietà del Comitato, che potrà distruggerle o conservarle od anche pubblicarle senza nome di autore.

PENSIERI

Le cose più buone e più belle nelle quali sembra, ed è più difficile peccare, possono diventare meno belle o pericolose o cattive, se giungono all'eccesso o alla esagerazione.

Ah! quanto conoscono male la natura umana coloro che pretendono che l'uomo non abbia bisogno che di sé stesso per dirigere la propria coscienza.

Se è vero che i luoghi mutano le disposizioni del nostro animo, è pur vero che lo stato dell'animo muta anch'esso di molto l'aspetto dei luoghi.

Religione

La Madonnina di Alzate in ristaurò

Per chi non lo sapesse, si chiama con questo vezzeggiativo un bel Santuario dedicato alla Vergine, là nella silenziosa solitudine digradante verso mezzodi di Alzate, dove le strade per Brenna e Cantù si staccano per inoltrarsi tortuose e serpeggianti nell'oscurità di negre, selvagge boscaglie. L'antico nome sarebbe quello di *Beata Vergine del Rogoredo*, dalle roveri che si trovavano sul luogo ove sorse il Santuario di cui è parola. Là tutto tace in un silenzio di tomba, rotto soltanto dalle miti cantilene dei devoti che cantano religiose canzoni; ed ora anche dall'acuto lacerante fischio che la vaporiera del convoglio ferroviario che fa servizio fra Como e Lecco, lancia in aria, quasi un saluto alla Madonna di questi boschi deserti.

I divoti traggono anche da lontano per venire a deporsi ai piedi di Maria, la spregiata lacrima, l'umile prece, le loro speranze, le loro gioie, i loro affanni. La consuetudine di questi pellegrinaggi singoli o collettivi, è antica, e si perde nell'oscurità dei tempi, quando nessuno ancora pensava ad affidare alla carta la cronaca che svolgevasi senza mondan rumore fra una fede semplice e di nulla curante, e la rispondente degnazione della Madre di Dio che accoglieva i sospiri e le lacrime e le preci e i voti degli umili per coronarli di grazie insigni. Per gli Alzatesi, questo Santuario è il loro Palladio; il luogo ove nelle ore grigie e difficili della vita, nei momenti di prove supreme, quando la mano misteriosa che colpisce dall'alto, pur sempre è salute, si aggrava di più, si appuntano i pensieri e gli sguardi in una fiducia non mai smentita; qui si volge per l'ultima volta il moribondo sguardo dell'agonizzante, come cercando un viso noto, una mano soccorritrice nell'estremo cimento, quasi a implorare un più valido aiuto sperabile soltanto dalla sua Madonna venerata fino dall'infanzia.

L'uomo dei campi o dell'officina, quando passa vicino a questo Santuario si sente compreso da sacri sensi, si scopre il capo e ripete in suo cuore il noto saluto dell'Ave Maria; la donna e la fanciulletta che anche da lontano veggono profilarsi sul verde sfondo dei boschi la loro *Madonnina*, provano dei palpiti inusitati, e dal cuore sale per fiorire sul labbro, sul volto, il più casto dei sorrisi, che esprime la gioia di sapere come questa è la Casa di Maria; e teneri sgorgano la loro semplice invocazione, il loro saluto.

Famigliare io pure, e per molti anni a queste località e al Santuario che dà loro un nome più specificato, dà loro tanta vita, non sarebbe stato perdonabile, se trovandomi vicino per ragioni di ministero, non avessi approfittato dell'occasione per farvi una breve visita.

Pertanto il dì due agosto or ora passato, lasciai Alserio dove mi trovavo da quattro giorni per il Perdono d'Assisi e dove fui stupito di vedere la più im-

ponente manifestazione religiosa — una seconda Pasqua — malgrado il recente immane disastro cagionato dal ciclone stato senza confronto più brutale per quella terra, e senza sentire piagnistei o querimonie di sorta. Sotto un sole ardente camminai fino alla *Madonnina* d'Alzate, che sapevo in ristauero. Difatti l'interno era una selva di antenne e larghe altissime impalcature nascondevano gran parte della volta.

Manuali, fabbri, imbianchini, pittori lavoravano febbrilmente ad un ristauero radicale dell'interno. Una parte — quella dell'abside maggiore in alto — era già ultimata e scoperta; e vedevasi bene la fine ornamentazione che seguiva le linee architettoniche o chiudeva in capricciose cornici, figure di santi e di angeli. Il lavoro più intenso ferveva al centro della volta dove il pittore lavorava a fissarvi una bella *Assunzione* che figurerà assai bene. Del resto, ovunque era già segnato il da farsi, che non sarà poca cosa; tutte le pareti, la volta saranno popolate di celestiali figure di santi, o corse da intrecci ornamentali di festoso effetto.

Certo, quel giorno il lavoro era ancora ben lontano dall'essere finito, ma oggi che scrivo, omai il grosso e il più dell'opera si può ritenere ultimato. Si capisce: il tempo vola, e la data della consegna e inaugurazione dei ristauri è imminente, l'otto settembre. In cui i festeggiamenti annuali saranno più solenni, straordinari, appunto per ragione dei ristauri, che anime devote promossero con incitamento di parole e di denaro, certo senza lesinare e con generosità che fa loro onore. Il novello Proposto di Alzate assecondò l'entusiasmo dei suoi parrocchiani. Da quell'entusiasmo fu preso interamente fino da quando sentì parlarne la prima volta; ed ora vigila, sprona, dirama appelli, notizie, inviti, tiene vivo il foco sacro, farà precedere la festa da un solenne triduo preparatorio, tutto allo scopo di far riuscire più imponente possibile la Festa dell'8 prossimo settembre. La fiera annuale farà il resto per assicurare il maggior intervento di persone.

Ma è curioso però che il popolino per questo, come del resto per tanti altri Santuarii, conceda la sua venerazione, la sua fiducia, il suo obolo, senza tampoco preoccuparsi di una nitida idea storica intorno alla *Madonnina di Alzate*. Si appoggia, si fida, si abbandona ad una tradizione che passa da secolo a secolo, da una generazione ad un'altra, da padre a figlio, che si intensifica nelle grandi calamità; che scorre placida, indisturbata tutto l'anno per svegliarsi ad un palpito, ad una fiamma più viva ad ogni ricorrere anniversario della Festa.

Fu pertanto lodevole pensiero quello del Lanzi (un Alzatese, almeno d'adozione?) e segno di nobile civismo quello di raccogliere dagli Archivi di Alzate le note storiche riguardanti la « *Beata Vergine del Rogaredo* » comparse in popolare opuscolo e diffonderlo tra il popolo.

Di già che ci sono queste memorie, non sia discaro neppure ai lettori del *Buon Cuore* di conoscerle; non foss'altro, a titolo di erudizione e per una curiosità di più, nei riguardi di certe evoluzioni religiose.

Come quasi tutti i celebri Santuarii, così anche quello

di Alzate cominciò da umilissimi principii. Nel 1533 veniva data ordinazione della pittura murale che oggidì figura sopra l'altar maggior del Santuario; da chi, a quale pittore, a quali condizioni, non è detto. « Dapprincipio fu dipinto in corpo in un piccolo muro scoperto, in vicinanza della strada, che anticamente era avanti alla suddetta Immagine; e così dalla polvere eccitata dai passeggeri e condottieri, rimase oscurata la parte inferiore dell'Effigie, concorrendo l'umido a conglutinare la suddetta polvere; e così oscurata per la suddetta cagione, fu imbiancata ai tempi successivi, essendovisi trovata calce e loto ».

Il dipinto rappresenta la Vergine seduta e reggente sulle ginocchia il Bimbo; di dignitosa compostezza, di atteggiamento calmo e sereno, espressivo per bellezza spirituale tutta la composizione; bellissimo il volto di Maria; corrette le linee delle figure; la solita evanescenza dei colori rosso e verde dominanti.

Circa il 1600, il tabernacolo rizzato all'aperto ed esposto a tutti gli oltraggi possibili degli uomini e degli elementi, lo troviamo chiuso in un piccolo tempio, che appunto per le ridotte dimensioni il popolo chiamava *Gesiolo*, e intitolato *Madonna della Neve*. Fin d'allora il Santuarietto attirava la divozione degli abitanti, e le funzioni che vi si compivano, assumevano una maggiore solennità nel giorno della Natività di Maria Vergine, 8 settembre.

Nel 1625 il *Gesiolo* cambia nome un'altra volta prendendo quello di *Chiesa della Madonna di Rogaredo*; e sessant'anni dopo si festeggiava la festa della Natività con organista, musicisti e coll'assegnamento di un custode della Chiesa, sacerdote alle dipendenze della Parrocchiale di Alzate.

Nel 1686, per il crescente affluire dei devoti, attratti da grazie segnalate che la Vergine vi dispensava a larga mano, il *Gesiolo* si presentava troppo angusto; e allora colle abbondanti limosine offerte dai pellegrini e dagli Alzatesi, si incominciò la costruzione dell'attuale Chiesa, durando i lavori fino al 1700, nel qual anno tutto era ultimato. Nel 1752, in occasione della posa dell'attuale altare di marmo, il pittore Odisio piemontese, con ripetute lavature d'acqua e d'aceto riusciva a mettere in luce tutta l'Immagine della Madonna, restata tanto tempo nascosta oltre che con un velo, dalla patina formatasi sulla pittura per l'umidità e la polvere. In questo istesso anno si incorniciarono i quadri, si collocò l'ancona di marmo che domina l'altar maggiore; nel 1767 si applicarono le due portine di marmo alle entrate nel recinto dell'altare; nel 1777 si acquistarono tre campane dai Francescani di Cantù; nel 1778 si alzò il campanile; nel 1854, su disegno del Moraglia si costruì l'attuale facciata.

Il Santuario, all'esterno tuttora grezzo e annerito dal tempo, mostra un'ossatura da fortezza; certo i muri sono poderosi e sfidano le violenze degli uomini e degli elementi. Nell'interno, ora radicalmente imbiancato e dipinto, è tutta una festa di luce abbondante di tinte, di colori, di riverberi di ori, che si fondono in una tonalità mistica, vibrante di dolcezze religiose, di inesprimibili voci carezzevoli come una musica di Paradiso.

È nello stile barocco dell'epoca; tuttavia le ampie linee, la sobrietà contenuta dalle decorazioni in stucco e gesso, lo studio meticoloso di alleggerire il più possibile capitelli, cornicioni e altre parti ornamentali su cui il cattivo gusto dominante allora avrebbe potuto versare cento e cento motivi pesanti, schiacciati, fanno del nostro Santuario uno degli esemplari più puri e graditi del genere. È molto ampio, altissimo, sicché parecchie centinaia di persone vi ponno capire comodamente. Salvo il giorno della Sagra — l'otto settembre — le altre feste dell'anno, in cui gli Alzatesi immanabilmente ci vanno per la recita del Rosario Mariano e per la Benedizione col Venerabile, quel magnifico vaso è sufficiente a raccogliere i numerosi devoti che non mancano mai d'andarci a onorare Maria.

L. MEREGALLI.

Vangelo della domenica prima dopo la Decollazione

Testo del Vangelo.

In quel tempo giunse a notizia di Erode Tetrarca tutto quel che facevasi da Gesù, ed egli stava coll'animo sospeso, perchè alcuni dicevano, che Giovanni era risuscitato da morte; altri poi che era comparso Elia, ed altri che uno degli antichi profeti era risorto. Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è costui del quale sento dire siffatte cose? E cercano vederlo. E ritornati gli apostoli, raccontarono a lui tutto quello che avevano fatto; ed egli presili seco, si ritirò a parte in un deserto del territorio di Bethsaida. La qual cosa risaputasi dalle turbe, gli tennero dietro: ed Egli le accolse e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei che ne avevano bisogno.

S. LUCA, Cap. 9.

Pensieri.

Erode aveva fatto uccidere Giovanni, perchè gli rimproverava apertamente la sua condotta.

La parola del profeta, che era luce, che era grazia non aveva conquistato il cuore indurato, accecato del re; egli non era rientrato in sè, non si era esaminato, egli non volle essere disturbato e sopprime la voce che lo importunava!

Meditiamo e inorridiamo, perchè la storia di Erode è storia sempre attuale e nella vita sociale e in quella individuale!

Se c'è un'anima libera e forte che vede un male, un abuso, un sopruso e cerca dare l'allarme, la prima cura è forse quella di esaminare oggettivamente le cose, di trovare la ragionevolezza, la verità del richiamo o non piuttosto quella di soffocare quel grido?

Ecco come gli uomini accolgono i messaggeri del vero... è triste, tristissima cosa; ma non deve meravigliare; non hanno gli uomini accolto così anche Gesù?..

Nè le cose procedono meglio nell'intimo della vita privata, nel santuario della coscienza. Guai a chi crede di aprirci gli occhi sui nostri mancamenti, sui nostri difetti, il nostro primo atto è quello di allontanare chi osa tanto; e quand'è la voce stessa della coscienza che ci rimprovera, noi cerchiamo soffocare, estinguere

anche quella! Che indegnità in questo spettacolo dell'uomo in lotta con il vero e con il bene!

Ma ucciso Giovanni ecco sorgere un altro profeta che parla ancor più forte di lui.

È una dolce legge della provvidenza divina! Come dal sangue dei martiri pareva germinassero nuovi cristiani, così dall'apparente insuccesso, dalla apparente sconfitta d'ogni apostolo della verità esce quasi un invito che chiama altre anime a raccogliere la nobile eredità e a farla vincere!

Nel vero è la forza di Dio e contro di esso nulla possono gli uomini: ecco perchè, nonostante le nostre piccole guerre e le nostre indegne passioni, l'umanità segue il suo cammino d'ascesa verso vette sempre più eccelse!

Pareva che tutto fosse perduto, quando Gesù agonizzava e moriva sulla croce. Ma quel delitto segnava il culmine del male, e il principio della vittoria che doveva rigenerare il mondo. E sempre così, ne' secoli: quando il male è più forte, la crisi più acuta, la persecuzione più violenta i servi del Signore non lasciano cadere, ma rianimano le loro speranze: il giorno di Dio è più vicino!

Gesù si ritira con gli Apostoli, reduci dalle loro sante fatiche, in luogo deserto.

E' assorbente, esauriente l'apostolato... e l'anima che tutta si dona per il bene ha pur bisogno, dopo una sequela di sante lotte e ancor più sante vittorie, di riposarsi....

E' scesa dall'intima comunicazione con Dio per portarlo agli uomini: ha bisogno di risalire al Padre per tornare, arricchita di nuovo e di più prezioso bene, ai fratelli.

Questo ritmo di ascesa e di discesa; questo unirsi e questo staccarsi continuo degli uomini pare una legge anch'essa che regola la diffusione del divino nel mondo.

... Non temiamo che l'uomo di Dio, assorto e rapito nella contemplazione del cielo, dimentichi i suoi fratelli sulla terra.... Appunto perchè ricco di Dio egli arde di amore per le anime e nel suo cuore vibra il più profondo sentimento d'una ineffabile, divina, spirituale paternità....

Come Gesù dagli splendori del Tabor ridiscendeva a' suoi discepoli così l'anima santa dall'altezza della sua unione con Dio verrà in cerca dei miseri....

Come il padre dell'epilettico del Vangelo invocò il soccorso di Gesù, che se ne scendeva dal monte ancor raggianti di luce, così gli uomini s'indirizzano ai santi che vengono a noi, rivelazione luminosa di Dio....

Chi desidera Dio, cerca e trova colui che lo può comunicare: le turbe, saputo dove Gesù era co' suoi, gli tennero dietro.... Imitiamo l'esempio di questa povera gente, di cui la storia evangelica non ci ha conservato nessun nome, ma che dovette esser sì cara a Gesù... imitiamola nel suo desiderio di Dio, e quando, com'essa, abbiam trovato chi cerchiamo, lasciamoci, come essa, guarire e istruire!

Società Amici del bene

FRANCOBOLLI USATI

Contessa Ottavia Thaon di Revel
(di cui 1385 esteri) N. 8900

*Si accettano sempre con
riconoscenza francobolli
usati.*

NOTIZIARIO

I pellegrinaggi per le feste di S. Carlo, da alcuni giorni si susseguono con intensità. Con treno speciale sono arrivati circa due mila pellegrini della Pieve di Lecco accompagnati dal preposto e dai parroci dei singoli paesi. Dopo una sosta nel Duomo ove celebrò messa il preposto, i pellegrini in parte, visitarono alcune chiese, in parte si portarono a Rho, al Santuario dell'Addolorata tenuto dagli Oblati missionari. A codesti pellegrini s'unirono quelli delle Pievi di Leggiuso Monvalle, e di Alzate. A tutti tenne un discorso mons. Balconi in rappresentanza del Cardinale.

Altri pellegrinaggi minori continueranno nella settimana perchè — per ordine del Cardinale Arcivescovo — tutte le pievi della diocesi, devono organizzare queste speciali visite alla tomba di S. Carlo, nella ricorrenza del terzo centenario della sua canonizzazione.

In occasione della quale, la nostra cattedrale vedrà completata di vetrate a colori quell'unica finestra del transetto a sinistra che ne è priva.

Questa finestra era rimasta nei secoli disadorna. Fin dall'epoca della morte di S. Carlo Borromeo si era deciso di dedicargli quella vetrata evocando i fatti più notevoli della vita del santo arcivescovo. Fu soltanto quando Giuseppe Bertini finì le vetrate della facciata e della abside che si pensò d'affidargli l'esecuzione della decorazione pittorica di questa finestra: ma la morte dell'insigne artista tolse che il progetto divenisse realtà. Due anni sono preparandosi le feste centenarie di S. Carlo, l'idea fu ripresa e si bandì un concorso tra gli artisti italiani specializzati nella pittura sul vetro: il concorso non ebbe esito, soprattutto perchè non vi poterono prendere parte i continuatori del Bertini, il gruppo di artisti cioè che si stringe attorno a Giovanni Beltrami, e che si è dedicato esclusivamente a quella pittura sul vetro la quale vanta insigni tradizioni in Italia, ma che oggi nonalletta più i nostri artisti. Così più tardi l'amministrazione del Duomo dovette affidare allo stabilimento Beltrami, il lavoro senza ricorrere a nuovi concorsi.

E il lavoro procede alacre e continuo: attorno a Giovanni Beltrami, Giovanni Buffa, Innocente Cantinotti, Giulio Zuccaro e qualche altro, disegnatori efficaci e raffinati, hanno preparato sul cartone la composizione pittorica da trarsi sul vetro.

La grande vetrata di S. Carlo è alta 23 metri e larga quasi 5 e sarà certamente un nuovo decoro della nostra superba cattedrale.

Necrologio settimanale

— A Meina, la contessa *Antonietta Brucorens di Savoironx* nata Solaroli di Biona.

— A Treviglio, *Emilio Verga*, nipote dell'illustre Andrea Verga.

— A Domodossola, la signora *Innocenta Maffioli*, benefico gli istituti locali ed in special modo le scuole elementari comunali, alle quali legò lire diecimila.

— A Castellanza, l'avv. nob. *Antonio Arturo Vimercati*.

— A Rovigo, la nobildonna contessa *Teresa Manfredini*, appartenente ad una delle più vecchie e più cospicue famiglie del Polesine.

DIARIO ECCLESIASTICO

4 settembre — Domenica prima dopo la Decollazione — S. Gregorio I papa.

5, lunedì — S. Lorenzo Giustiniani.

6, martedì — S. Benedetto Crespi vesc.

7, mercoledì — S. Regina verg. e m.

8, giovedì — Natività di Maria Ss. in Nazaret.

9, venerdì — S. Gioacchino e s. Adriano m.

10, sabato — S. Nicola da Tolentino.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. M. delle Grazie.

7, mercoledì — A S. M. di Loreto.

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **YENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPU-
SCOLO, CON ATTESTATI. GRATIS A RICHIESTA.
L. 4.50 AL FLACCON. IN TUTTE LE FARMACIE.

Tintoria MALERBA & REGAZZONI

MILANO - Piazzale Venezia, Via Malpighi, 1

Telefono N. 5081

Tintura e lavatura d'abiti e stoffe — Lavatura chimica d'abit senza scucirli (nuovo sistema) — Smacchiatura d'abiti e stoffe — Bucato e Candeggio — Lavatura di guanti — Lavatura e arricciatura piume — Lavatura e tintura pellicce — Riduzione a nuovo di pizzi antichi e moderni — Esecuzione immediata — Servizio inappuntabile — Consegna a domicilio.

FRANCO NEL UN K^o L. 4
REGNO DIECI L. 7

BREVETATO

PANDORO

AMELEGANTI

VERONA P. BORSARI 19

Le Pillole Fattori di Casara
Sagrada
contro la STITICHEZZA
sono le migliori del mondo. — Scatole
da L. 1 e 2 in tutte le Farmacie e dai
Chimici G. FATTORI e C., Via Mon-
forte, n. 16, — Milano.

ISTITUTO VANZO

MILANO - Via Torino, 64

Lezioni e ripetizioni scuole Elementari,
Tecniche e Istituto Tecnico.

Doposcuola maschile e femminile per
Elementari e Tecniche.



BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

Signore! Signorine!

Se soffrite perdite bianche
(prodotte da qualsiasi causa)
guarirete splendidamente in
soli 6 giorni coi portentosi
cachets « Victoria » senza
disturbi, senza incommode cu-
re esterne — Cura completa
L. 12.50 contro vaglia al
dott. Adolfo Colapinto —
Via Benedetto Marcello, 99,
Milano.

Migliaia di guarigioni!

Paletòts ed abiti da signora

Costumini da bimbi

PRESSO

NICOLO' BENVENUTI - Milano

Viale Magenta, 70 (P. Genova)

Prezzi eccezionalmente modici